

ITALIA - SVIZZERA

la storia dal 1861 al 2011

Scambi in tempi difficili

Autore: Lic. phil. Andrea Tognina, Svizzera

Responsabile scientifico: Prof.ssa Nelly Valsangiacomo, Svizzera

Referente didattico: Prof. Francesco Romano, Italia

«Eravamo ancora sulla montagna, quando ci è venuta incontro una guardia di frontiera svizzera: non eravamo i soli a essere passati, c'erano circa una dozzina di persone (soldati, giovani); la guardia ha detto che non potevamo entrare, ma la mamma si è rifiutata di muoversi, dicendo che non ne poteva più. Quella ha ripetuto che non poteva farci entrare e che andava a prendere ordini. È stata via un po'. Abbiamo... deciso di andare giù lo stesso, anche se non eravamo stati formalmente accolti... Siamo scesi fino a Brissago¹, ed eravamo tanti, una ventina di persone... Tutto il paese ci è venuto incontro, come se fossimo dei vincitori, acclamando».

Marta Latis, che scrisse queste righe, fuggì in Svizzera dall'Italia dopo l'armistizio dell'8 settembre del 1943. Come lei, decine di migliaia di altre persone cercarono all'epoca rifugio oltre confine: soldati, antifascisti, disertori e renitenti alla leva, prigionieri di guerra evasi, ebrei in fuga dalle persecuzioni. Solo tra il 16 e il 17 settembre del 1943, dopo che le autorità d'occupazione tedesche avevano annunciato l'obbligo per i militari italiani di presentarsi nelle caserme, quasi 13.000 persone entrarono in Svizzera lungo la frontiera dei Cantoni Ticino, Grigioni e Vallese.

Dopo il 17 settembre i criteri per essere accolti in Svizzera furono inaspriti, almeno per qualche tempo. Già il giorno successivo furono respinti verso l'Italia oltre 2000 profughi. Nei sei mesi che seguirono, l'ingresso in Svizzera fu negato a quasi 10.000 persone. Alcune di loro riuscirono, dopo un nuovo tentativo, a passare la frontiera; altre dovettero trovare il modo di cavarsela in Italia; altre ancora furono arrestate e deportate. Una nuova fuga di massa verso la Svizzera si verificò nell'ottobre del 1944, dopo la caduta della repub-



Fig. 1:

Profughi italiani passano la rete di confine italo-svizzera nel 1943. Archivio di Stato del Cantone Ticino (Svizzera). Fondo fotografico Christian Schiefer.tradizionalista.

In: Jan Hodel u.a., Geschichte der Neuzeit, Zürich 2009, S.45

¹– Brissago è un comune svizzero del Canton Ticino, sul Lago Maggiore, a pochi chilometri dalla frontiera tra Svizzera e Italia.



blica partigiana della Val d'Ossola. Oltre 6000 profughi, tra combattenti e civili, fuggirono in Svizzera attraverso le frontiere del Ticino e del Vallese. In totale, durante la Seconda guerra mondiale trovarono rifugio in Svizzera circa 29.200 militari e 14.600 civili italiani.

■ Svizzera, “terra d’asilo”

L'esodo dopo l'8 settembre del 1943 confrontò la popolazione elvetica che viveva a ridosso del confine con l'Italia con gli esiti di una guerra che la Svizzera, rimasta neutrale, non aveva combattuto. Per le sue dimensioni di massa e per gli eventi drammatici che l'avevano provocato, lasciò un segno profondo nella memoria di chi viveva nelle regioni di frontiera. Se le sue dimensioni erano inedite, il fenomeno non era però nuovo: la frontiera tra l'Italia e la Svizzera fu attraversata durante tutta l'epoca fascista da persone in fuga per ragioni politiche.

La Svizzera godeva fama di terra d'asilo; nell'Ottocento aveva offerto rifugio a personaggi di spicco del Risorgimento italiano, Giuseppe Mazzini², Carlo Cattaneo³ e Giuseppe Garibaldi tra gli altri – e da 1902 al 1906 a Benito Mussolini, in questo periodo ancora quale socialista. La politica d'asilo relativamente liberale della Svizzera aveva però subito una profonda revisione dopo la Prima guerra mondiale. Gli echi della Rivoluzione russa, i timori per una crescita eccessiva della popolazione straniera, la diffidenza verso gruppi di persone ritenute inassimilabili – in particolare gli ebrei dell'Europa orientale – avevano condotto a un inasprimento delle norme per l'ingresso e il soggiorno in Svizzera.

■ La Svizzera e i fuoriusciti

Nei confronti degli esuli antifascisti, le autorità elvetiche adottarono un atteggiamento improntato soprattutto alla preoccupazione di non urtare la suscettibilità del governo italiano⁴. L'attività politica dei profughi fu soggetta a severe restrizioni. Si possono ricordare i casi degli ex deputati socialisti Pietro Nenni⁵ e Giuseppe Modigliani, ai quali fu vietato di prendere la parola durante riunioni pubbliche in Svizzera, oppure al comunista Palmiro Togliatti, espulso della Svizzera nel 1929 o del repubblicano Randolpho Pacciardi⁶, che abitava in Ti-

2–<http://www.hls-dhs-dss.ch/textes/i/124168.php>

3–<http://www.hls-dhs-dss.ch/textes/i/110128.php>

4–<http://www.hls-dhs-dss.ch/textes/i/127835.php>

5–<http://www.hls-dhs-dss.ch/textes/i/127944.php>

6–<http://www.hls-dhs-dss.ch/textes/i/127945.php>

7-[http://www.hls-dhs-dss.ch/
textes/i/131953.php](http://www.hls-dhs-dss.ch/textes/i/131953.php)

8-[http://www.hls-dhs-dss.ch/
textes/i/127935.php](http://www.hls-dhs-dss.ch/textes/i/127935.php)

9-[http://www.hls-dhs-dss.ch/
textes/i/127949.php](http://www.hls-dhs-dss.ch/textes/i/127949.php)

10-[http://www.hls-dhs-dss.ch/
textes/i/127835.php](http://www.hls-dhs-dss.ch/textes/i/127835.php)

11-[http://www.hls-dhs-dss.ch/
textes/i/13499.php](http://www.hls-dhs-dss.ch/textes/i/13499.php)

12-[http://www.hls-dhs-dss.ch/
textes/i/124590.php](http://www.hls-dhs-dss.ch/textes/i/124590.php)

cino e collaborava al giornale socialista «Libera Stampa»⁷, espulso nel 1932 dalla Svizzera nonostante l'opposizione del governo del Cantone. Una vicenda che fece particolare scalpore fu quella di Giovanni Bassanesi⁸, un giovane simpatizzante di «Giustizia e libertà» che nel luglio del 1930 decollò dal Ticino a bordo di un piccolo aereo e volò sopra Milano, lanciandovi volantini di propaganda antifascista. Al rientro in Svizzera, Bassanesi fu arrestato e processato. In seguito venne espulso dal Paese, insieme a Carlo Rosselli⁹ e Alberto Tarchiani, che l'avevano aiutato nell'impresa.

Se i fuoriusciti poterono contare in certa misura sulla solidarietà dei socialisti e dei democratici svizzeri (fornendo dei passaporti svizzeri falsificati¹⁰, per esempio a Sandro Pertini) e talvolta sul sostegno di alcune autorità cantonali e comunali – fra i casi più noti vi è quello del consigliere di Stato ticinese Guglielmo Canevascini¹¹ – si scontrarono però con un'interpretazione rigida della neutralità svizzera da parte del governo federale e con la sua volontà di non ledere alle relazioni economiche e diplomatiche con l'Italia. La Svizzera preferiva giocare d'anticipo, adottando in maniera autonoma misure contro gli antifascisti, per evitare di dover agire sotto la pressione di una potenza vicina. In questo modo sperava di ottenere rassicurazioni su almeno due questioni che pesavano sulle relazioni bilaterali tra Svizzera e Italia: la propaganda, talvolta sostenuta dal regime, di gruppi irredentisti¹² che operavano per l'annessione all'Italia della Svizzera italiana e le attività in territorio elvetico di agenti e informatori della polizia fascista.

Fra le preoccupazioni elvetiche rientrava anche la presenza in Svizzera di una numerosa colonia italiana, che poteva diventare terreno di scontro tra fascisti e antifascisti. Le autorità fasciste cercavano evidentemente di organizzare gli emigranti in funzione degli interessi politici di Roma. Fra gli esponenti dell'emigrazione italiana in Svizzera, di matrice prevalentemente operaia, vi fu però anche chi si schierò contro il regime. Alcuni fuoriusciti cercarono di stabilire legami duraturi con il mondo dell'emigrazione. È il caso di Fernando Schiavetti, membro di «Giustizia e libertà», vissuto a Zurigo tra il 1931 e il 1945, animatore in quella città della Scuola libera italiana, che non solo si proponeva di sottrarre i figli dei lavoratori italiani all'influsso fascista, ma anche di



*Fig. 2:
L'aeroplano che servì al volo di
Giovanni Bassanesi sopra Milano.
Seduto sulla ruota c'è Bassanesi,
l'uomo appoggiato all'elica è
il garzone Angelo Cardis, che
falcìò il prato per l'atterraggio.
(da: Carazzetti e Huber, op. cit.)
Edizioni Armando Dadò*

13—[http://www.hls-dhs-dss.ch/
textes/i/127158.php](http://www.hls-dhs-dss.ch/textes/i/127158.php)

14—[http://www.hls-dhs-dss.ch/
textes/i/127947.php](http://www.hls-dhs-dss.ch/textes/i/127947.php)

offrire loro un'educazione umanistica solida.

Fra i fuoriusciti che riuscirono in qualche modo a ritagliarsi uno spazio di attività in Svizzera si possono ricordare ancora lo scrittore Ignazio Silone¹³, che durante l'esilio elvetico pubblicò il romanzo Fontamara, e il repubblicano Egidio Reale¹⁴, fondatore della prima colonia libera italiana a Ginevra. Altri, soprattutto di area comunista, riuscirono a vivere in Svizzera per qualche tempo in clandestinità. Reti clandestine servirono anche a far transitare dal corridoio elvetico fuoriusciti diretti verso la Francia o volontari per la guerra di Spagna. La Svizzera rimase tuttavia marginale per l'attività politica degli antifascisti, attività che si concentrò soprattutto a Parigi. Anche per gli ebrei intenzionati a lasciare l'Italia dopo la promulgazione delle leggi razziali, la frontiera svizzera rimase chiusa o si aprì solo per concedere il transito verso altre destinazioni.

■ La guerra e l'internamento

Con l'approssimarsi della guerra e soprattutto dopo il 1940, quando la Svizzera si trovò circondata dalle potenze dell'Asse, gli spazi di manovra per gli esuli si ridussero ulteriormente. Per i profughi che non avevano ormai più la prospettiva di lasciare in tempi brevi il paese, la Confederazione istituì dei campi di lavoro. Nel volgere di alcuni anni sorse una fitta rete di campi e centri di accoglienza, destinata a dare una struttura più stabile e più facilmente controllabile alla presenza dei profughi, il cui numero cominciò a crescere rapidamente nel 1942, con l'avvio delle deportazioni di ebrei dalla Francia. Con questa struttura si confrontarono gli italiani giunti in Svizzera dopo l'8 settembre 1943.

Per facilitare la sorveglianza, i rifugiati militari italiani furono internati in piccoli campi di lavoro situati nella Svizzera tedesca, generalmente in aree rurali. Soprattutto nei primi mesi vi furono talvolta delle tensioni tra gli internati, la popolazione locale e i militari svizzeri addetti alla sorveglianza. In particolare nei confronti dei partigiani, che avevano ottenuto lo statuto di rifugiati militari, le autorità elvetiche mantennero una certa diffidenza, non da ultimo per il timore di contatti con l'estrema sinistra svizzera. Con il passare del tempo, i



Fig. 3:

*Il campo di lavoro di Büren, nel
canton Berna. (da: Jean Bieri,
Gli internati italiani in Svizzera,
1943-1945, Thun 1991)*

rapporti si fecero tuttavia più cordiali. Dal gennaio del 1944 varie centinaia di rifugiati militari italiani poterono seguire dei corsi universitari o altri corsi di formazione.

Anche una parte dei profughi civili fu internata in campi di lavoro e impiegata in opere di dissodamento o nella costruzione di strade e sentieri. La maggioranza dei civili soggiornò però in case per rifugiati o presso privati, in un regime di semilibertà.

■ L'essenziale in breve

Molte personalità italiane trovarono rifugio in Svizzera dopo l'8 settembre: tra di esse si può ricordare almeno Luigi Einaudi, futuro presidente della Repubblica italiana. Il suo Diario dell'esilio è una fonte preziosa per la storia dei rifugiati italiani in Svizzera.

La maggior parte dei profughi rientrò in Italia solo a partire dalla fine di giugno del 1945, dopo che gli Alleati ebbero controllato minuziosamente gli elenchi degli internati forniti dalle autorità elvetiche.

Bibliografia:

- CERUTTI Mauro, *Fra Roma e Berna : la Svizzera italiana nel ventennio fascista*, Milano, Fanco Angeli, 1986.
- CARAZZETTI Riccardo, HUBER Rodolfo (a c.), *Svizzera e Italia negli Anni Trenta. La presenza dei fuoriusciti*, Locarno, Dadò, 1993.
- BROGGINI Renata, *Terra d'asilo. I rifugiati italiani in Svizzera 1943-1945*, Bologna, Il Mulino, 1993.

Lecture consigliate:

- MAGNANI Franca, *Una famiglia italiana*, Milano, Feltrinelli, 1991.
- *La Svizzera, il nazionalsocialismo e la Seconda guerra mondiale. Rapporto finale della Commissione indipendente d'esperti Svizzera-Seconda guerra mondiale*, Locarno, Dadò, 2002.
- VALSANGIACOMO Nelly (a c.), *Le Alpi e la guerra. Funzioni e immagini*, Lugano, Casagrande, 2007.